

Bologna 20 maggio 1992

Care amiche,

come di consueto ricordiamo a noi tutte - israeliane, palestinesi e italiane - l' esito dei recenti incontri e riprendiamo alcuni dei **problemi aperti** in vista del seminario di settembre in Bologna. Speriamo così di facilitare gli appuntamenti dei primi giorni di giugno quando Betta e Raffaella del Centro bolognese torneranno nei vostri luoghi.

Nello scorso aprile con il viaggio in Palestina/ Israele di Angela, Gabriella, Silvia e Raffaella abbiamo verificato una volta di più come si stiano allargando e rinsaldando i nostri rapporti sia con donne israeliane sia con donne palestinesi. Ciò è parzialmente dovuto alla **chiarezza e correttezza** che ricerchiamo con ciascuna interlocutrice. Ma dipende soprattutto dalla disponibilità e generosità con cui ci mettete a parte del **lavoro di aggregazione e di elaborazione** che conducete come singole e gruppi nei vostri diversi contesti.

In quell' occasione un' amica in Tel Aviv ha chiesto che un **terzo documento** - in realtà questa è una lunga lettera cui seguirà un' appendice di autopresentazione del movimento in Italia e del nostro mosaico - e gli incontri di giugno ponessero l' **accento sulle aspettative e sulle finalità** del seminario di settembre, aspetto non focalizzato a sufficienza. Un' altra amica - sempre israeliana - ha sottolineato l' esigenza di **anticipare nei prossimi colloqui i possibili ostacoli a un confronto reale e approfondito**.

Ci pare allora corretto esporre nostre **aspettative e finalità** da confrontare poi con le vostre **aspettative e finalità**. E' infatti chiaro che gli **obiettivi del seminario** non sono definiti da ciò che noi - una rete femminista di italiane - vogliamo e non vogliamo, ma dipendono dal **confronto e composizione** di ciò che ciascuna parte vuole e non vuole. Tutto questo ferma restando la nostra **responsabilità di proponenti** dell' iniziativa.

Poichè il 16/ 17 maggio scorsi abbiamo avuto in Bologna un incontro a livello nazionale per verificare l' andamento della discussione nelle diverse sedi e per definire la lista italiana, ci pare poi giusto darvene gli esiti.

Per esporre aspettative e per sottolineare alcune delle difficoltà che si sono evidenziate nei ricorrenti incontri con voi, amiche palestinesi e israeliane, ci aiuteremo con brevi **excursus** sulle **proposte già avanzate e i punti fermi** acquisiti insieme. Speriamo che l' esporle ci possa aiutare ad anticipare qualche ostacolo.

Noi desideriamo che siano possibili **la comunicazione e lo scambio**. Vorremmo quindi che l' **esplicitezza e il rispetto** usati separatamente da tutte fin qui, caratterizzassero allo stesso modo il momento in cui **tutte insieme** ci troveremo a Bologna, affinchè possiamo **sfuggire i due opposti pericoli della reticenza e dell' evitamento o del muro a muro e del combattimento**. Ci rendiamo conto che questa prima aspettativa riguarda l' **attitudine più che l'esperienza e la competenza** che abbiamo insieme definito quali criteri principali per la costruzione dei rispettivi mosaici. Ma in un incontro come il nostro l' attitudine può risultare decisiva.

Poichè conosciamo il ruolo che hanno giocato e possono giocare gli **women studies** per la crescita del soggetto femminile, puntiamo poi a un **incremento di consapevolezza e conoscenza** sia in ordine ai temi o nodi **problematici** che insieme abbiamo proposto alla discussione, sia in ordine agli approcci diversi con cui li affrontiamo a partire dai nostri diversi posizionamenti ((locations)). E' chiaro che questa seconda attesa ha a che fare con quella pratica di **radicamento e spostamento** che abbiamo invocato fin dall' inizio. Pensiamo infatti che il primo contributo che ciascuna di noi può dare ad altre donne è quello di **conoscere e modificare la propria vita e la propria realtà**, ma crediamo anche che solo dalle vite delle donne dei diversi luoghi possano venire **una teoria e una pratica** capaci di affrontare i conflitti

legati all' ingiusta e oppressiva distribuzione del potere tra i generi e i popoli e all' interno dei generi e dei popoli.

Vorremmo infine che il lavoro di networking condotto da tante sui diversi fronti per giungere ad un seminario congiunto sfociasse in progetti congiunti, per quanto limitati, di ricerca e/o di iniziativa. L' ultima aspettativa ha quindi a che fare con scelte operative. Agisce in essa il convincimento che le reti trasversali tra donne - e quando sia possibile le coalizioni - possano costituire non solo un mezzo di empowerment per le donne stesse, ma possano favorire la costruzione di nuove strategie per affrontare i diversi conflitti. Sorregge questo desiderio la più recente ricerca storica sui femminismi a livello mondiale che mostra in quali e quanti luoghi difficili determinate donne differenti hanno potuto agire di concerto.

A tali condizioni lo scambio, anche se teso o conflittuale, potrebbe corrispondere - lo crediamo - a quella necessità e urgenza di analisi e di strategie a lungo termine, di forza e di efficacia che ciascuna di noi avverte nella propria realtà. Non ci stanchiamo infatti di ricordarvi, care amiche israeliane e palestinesi, che vi abbiamo cercate a partire da nostre urgenze e interrogativi non per sostuirvi in vostri interrogativi e urgenze.

Sappiamo per forza che l' incontro tra le tre componenti e con le invitate di altri paesi richiederà attenzione e cura affinchè il luogo e l' occasione di cui insieme beneficeremo diano i frutti che ciascuna e ciascuna parte si augura.

Siamo consapevoli che le nuove ferite patite dal 1988 - allora cominciarono molte delle relazioni tra di noi - ad oggi, sono dovute non solo alla guerra aperta tra i nostri paesi e popoli durante la crisi del Golfo, non solo all' inasprirsi sanguinoso dello scontro e delle espropriazioni durante l' avvio di un ancora incerto processo diplomatico sui futuri assetti delle vostre terre, ma anche a fratture e radicalizzazioni intervenute, davanti agli eventi, tra le donne dei diversi paesi e all' interno di ciascun paese.

Abbiamo ascoltato, care amiche, i vostri discorsi incrociati e le vostre incrociate delusioni sulle vicende di questi mesi. Avete ascoltato i nostri discorsi sulla inefficacia e sulle divisioni del femminismo italiano in queste circostanze. Poichè la nostra stessa realtà femminile e femminista viene mutandosi, e non sempre con segno positivo, nel contesto dei processi di trasformazione a livello planetario, di singole società e gruppi. Proprio tali ferite, fratture, radicalizzazioni costituiscono la prima difficoltà del nostro incontro a tre.

Potrà forse aiutarci ad affrontarle la definizione del senso e della modalità del seminario suggerita in aprile da un' amica palestinese: un seminario per imparare. Sono un senso e una modalità che facciamo nostri. Un seminario quindi per apprendere le une dalle altre, non per insegnare e convincere; in cui l' ascolto è centrale come la presa di parola. Ciò non toglierà la drammaticità e durezza a eventi e realtà che drammatiche e dure restano, ma potrebbe favorire il superamento di preconcetti e schieramenti pregiudiziali.

Vi è poi una seconda difficoltà, che costituisce al tempo stesso una potenzialità inedita: la composizione e complessità di ciascun mosaico. In ciascuno di essi vi saranno infatti donne di studio e donne di azione, donne autorevoli e/o prominenti e donne cresciute in esperienze di base, donne laiche e donne credenti, per tacere di altre differenze ideologiche, culturali, sociali.

Ciò è coerente alla formulazione visitare luoghi difficili, con la quale non abbiamo inteso solo i luoghi segnati da conflitti tra donne di diverse nazioni. Tutti gli incontri in Gerusalemme Est, nella West Bank o in Gaza, così come gli incontri in Gerusalemme Ovest, Tel Aviv e Haifa, ma anche gli incontri tra italiane a Bologna, Torino, Venezia, Roma, Cosenza, Napoli sottolineano che i luoghi difficili delle donne riguardano contraddizioni e conflitti nella singola, nel suo gruppo femminile, tra i diversi gruppi all' interno di uno stesso popolo o entità nazionale non meno che scontri tra donne di popoli e entità nazionali contrapposte.

E' del resto caratteristica in questa fase del femminismo la costituzione, all' interno di numerosi paesi, di gruppi di donne che denunciano **problemi di esclusione** nel pensiero e nella pratica femminista delle donne intellettuali occidentali. Ciò richiede un atteggiamento crosscultural non solo negli scambi tra donne di diverse realtà nazionali, ma anche in quelli tra donne segnate da assi differenziali di potere dentro la stessa realtà nazionale. Una simile differenziazione sta avvenendo anche tra donne del Sud e del Nord in Italia, sia pure senza le tensioni e gli scontri che hanno caratterizzato, per esempio, l' emergere del femminismo nero o chicano negli USA.

In questo senso la **complessità** dei nostri diversi mosaici è aderente alla realtà e potrebbe essere affrontata facendo convergere i diversi punti di avvistamento attorno ai **temi e nodi problematici** che abbiamo insieme individuato. Punti di vista diversi possono modificare infatti le nostre stesse aspettative e analisi.

Venendo all' incontro del 16/ 17 maggio in Bologna, riprendiamo alcuni dei nodi là sottolineati.

Molte di noi hanno individuato il punto di partenza del seminario di settembre in una teoria e in una pratica incentrate sul riconoscimento della **centralità del soggetto femminile sotto ogni cielo a partire dal rivoluzionamento femminista**. Pensiamo quindi a tale incontro come a un **seminario di donne, di femministe**. Del resto fu per sottolineare **il valore dei soggetti autonomi femminili** che decidemmo di rivolgere **inviti personali** a donne diversamente "esperte" e "impegnate" nelle dimensioni culturale, politica e sociale delle varie società.

Quanto ai temi e nodi problematici, a proposito del primo giorno è stato sottolineato un interesse a ragionare non solo di sistemi storicamente e contestualmente dati del **fundamentalismo, dell' ortodossia e dell' integralismo religiosi**, ma anche di **sistemi totalitari di pensiero**. Caratteristica di gran parte del pensiero e dei valori portati avanti dal movimento delle donne sembra infatti essere **il riconoscimento della parzialità del soggetto femminile**, la preferenza per i **saperi situati** in opposizione alla pretesa di assolutesza del soggetto maschile. Sono state poi affrontate le **analogie tra le istituzioni religiose e le istituzioni militari**. Ci pare infatti opportuno sottolineare tutti i nessi che collegano le diverse problematiche su cui dovremo ragionare. Il gruppo che più ha lavorato su questo primo tema è quello di Torino, incontrandosi anche con donne cattoliche e protestanti. Esiste poi presso il Centro di Bologna un gruppo di donne (Voce donna) teologhe ed è ad una di loro - è la responsabile del settore internazionale del Centro delle donne - che abbiamo affidato il compito di discutere il paper di apertura affidato alle amiche palestinesi.

Su Gender e Nation hanno lavorato più gruppi (Bologna, Torino, Venezia) vuoi perché è compito delle italiane preparare la relazione di apertura, vuoi perché è particolarmente difficile per noi definire il nostro rapporto con la nazione. Abbiamo stabilito di affrontare l' argomento sotto il **profilo storico, teorico, pratico** ricostruendo **il punto di vista delle donne consapevoli in momenti cruciali di formazione e crisi** della nazione italiana; identificando una famiglia di concetti quali **nazione, stato, comunità** e i loro correlati di **identità** per incrociarli con il **gender**. Ogni gruppo aveva del resto proceduto *dal personale al politico e al teorico*, interrogandosi su appartenenze ereditate e identità scelte; ricercando le circostanze del darsi di un' esperienza del "noi"; ragionando sulla funzione di trasmissione delle donne e sul ruolo del materno; comparando le posizioni di donne del sud e di donne del nord del paese; ponendo la questione della modernità e modernizzazione nel processo di costituzione della nazione italiana. Il tutto con attenzione particolare a ciò che è definito "privato" e "pubblico". La relazione è stata affidata a una donna di Torino e a una di Bologna.

Sul terzo giorno è risultato che meglio del titolo *Conflitto e Militarismo* proposto nel secondo documento suonerebbe un titolo *Conflitto, Guerra e Militarismo*. Non si tratta di annacquare e sfuggire il problema dello scontro preciso in cui vi trovate a vivere, care amiche israeliane e palestinesi, e in cui siamo, per quanto in modo disuguale, tutte implicate; si è voluto piuttosto da una parte segnalare **i tanti "luoghi" del conflitto** cui si è già accennato sopra, dall' altra **distinguere il conflitto dalla guerra**. Non poche hanno sottolineato **un ruolo positivo del conflitto** che non hanno riconosciuto alla guerra; mentre alcune hanno posto **il problema delle situazioni estreme e dei modi nuovi per affrontarle**. Poiché sul terreno della guerra e autonomia politica delle donne si sono mosse soprattutto i gruppi di Roma e Venezia è alle prime che è stato affidato il compito di discutere la relazione di apertura affidata alle amiche israeliane.

Infine, sul punto cruciale dell' effectiveness il desiderio sarebbe di valutare e comparare in riferimento ad alcuni indicatori le strategie attuali dei nostri movimenti e i loro risultati. Pensiamo quindi a **tre comunicazioni di apertura**. Siamo infatti tutte persuase che i femminismi hanno aperto nuove strade per pensare e definire ciò che è politico e per documentare un prolungato e allargato impegno delle donne nella politica. Siamo tuttavia anche consapevoli che i nuovi criteri e mezzi dell' efficacia, il senso femminista per la politica internazionale che andiamo cercando come donne impegnate nel cambiamento subiscono troppo spesso lo scacco davanti ai criteri e ai mezzi della Realpolitik. Come abbiamo visto con la Guerra del Golfo, come vediamo con le guerre che oppongono tanti popoli della ex Jugoslavia. Vivendo in una società cosiddetta avanzata, abbiamo discusso della necessità di misurarsi a tal proposito con il ruolo della scienza e della tecnica nelle nostre vite e con la crescente presenza dei linguaggi telematici nelle nostre menti e nei nostri corpi, per dir così. Un altro nodo da affrontare ci è apparso il rapporto donne/ istituzioni, donne/ stato. Desideriamo peraltro affidare la comunicazione sulla esperienza italiana a una delle poche docenti che nel nostro paese si è occupata di quest' ultima questione nell' ambito degli Women Studies.

Un indicatore che abbiamo vagliato al fine della discussione comparativa sull' effectiveness è stato quello di **"empowerment"** (potenziamento), per quanto sia termine ancora troppo generale e importato dai femminismi anglosassoni. Ciò che non collima con l' esperienza italiana nell' uso prevalente di tale termine è la centralità della nozione di **"oppressione"**. In questo caso **"empowerment"** vuol significare un processo mediante il quale ((a process by which)) le donne oppresse guadagnano un maggiore controllo sulle loro vite prendendo parte con altre nello sviluppo di iniziative e strutture in materie ((matters)) e ambiti che influiscono ((affect)) su di loro. Nel femminismo italiano usiamo parole come autorità femminile, soggettivazione e sessuazione per indicare la capacità dei soggetti femminili di significare la differenza sessuale e di essere protagonisti autorevoli e autonomi della propria esistenza. Noi useremo quindi il termine **"empowerment"** sottolineando anche i termini **"agency"** e **"responsability"**. E, convenendo, ovviamente con le anglosassoni quando ricordano che si tratta di **"power to"** e non di **"power on"**.

Quest' ultimo non è che un esempio dei **problemi di linguaggio**, poichè sembra chiaro che problemi di traduzione e comparazione siano da prendere in massima considerazione in un seminario in cui le lingue e le storie implicate saranno almeno quattro. Dobbiamo infatti informarvi che non siamo riuscite per ora a trovare l' attuale indirizzo e numero telefonico di Marie-Aimée Hélie Lucas (se qualcuna tra voi li avesse è pregata di darcelo) e non abbiamo avuto quindi una sua risposta. Pur continuando a cercarla abbiamo preso contatti con Hinde Taarji, marocchina, giornalista, che ha diretto tra l' altro Kalima la prima rivista femminista in Marocco e ha scritto un libro, **"Donne velate dell' Islam"**, già tradotto in Italia. Ed anche Kalida Massoudi parla francese.

Alle **amiche ospiti** di altri paesi abbiamo chiesto di preparare **comunicazioni** sui temi e terreni che le vedono impegnate. Ma chiediamo a ciascuna delle tre parti di preparare anche comunicazioni su temi, casi ed esperienze specifiche da affiancare alle relazioni di apertura. Come abbiamo più volte sostenuto vorremmo che lo scambio fosse ampio in ogni giornata e che ogni parte si occupasse tutte le tematiche.

Sul quinto giorno pensiamo che sia giusto ragionare quando saremo insieme già a partire dai colloqui di giugno. In quell' occasione vorremmo discutere con voi anche dell' opportunità di formare un piccolo gruppo misto di responsabili del seminario, come ha proposto un' amica italiana in aprile.

La rete italiana si rivedrà il 5/6 settembre per continuare a far vivere insieme all' evento con presenze limitate un processo allargato di partecipazione. Uno dei temi all' ordine del giorno sarà il rapporto tra femminismo, sinistra e democrazia. Abbiamo sentito di altri incontri generali; uno avuto da voi, amiche israeliane, e uno in Grecia, cui avete partecipato entrambe, palestinesi e israeliane. Siamo davvero interessate a saperne di più.

Quanto alle date del seminario congiunto di Bologna, in aprile parlammo della seconda o della terza settimana di settembre. Ai primi di giugno dovremo sciogliere l' incertezza tra la due, anche se lo faremo con ansia perché ogni volta che si sceglie un periodo si verificano dolorose esclusioni.

In giugno presenteremo poi **gli inviti personali** a tutte le partecipanti in modo che sia possibile per ciascuna e per ciascuna parte avere in date utili e credibili (la fine di giugno) **scalette di interventi e di comunicazioni**.

A volte, nonostante l' ottimismo della volontà, la fiducia nel bisogno di cambiamento e nella capacità di agency manifestati da tante donne nell' ultimo ventennio, ci domandiamo se il potenziale di responsabilità e lucidità di cui siamo capaci sia adeguato all' iniziativa che ci siamo assunte con l' invito che abbiamo rivolto a tutte voi. A questo ci fanno pensare ancor più le notizie buie che giungono in questi giorni dai vostri territori. Tuttavia non possiamo cercare di fare altro che del nostro "meglio" essendo consapevoli dei nostri limiti, fortificate al tempo stesso dalla vostra comprensione e collaborazione.

Un grande abbraccio a tutte voi

Angela e Raffaella

PS. Stiamo preparando una scheda di autopresentazione che vi perverrà entro la fine di giugno, dopo che avremo avuto un piccolo incontro con le invitate del Centro/ Nord in Torino ed un altro con le invitate del Centro/ Sud in Roma.